

Oggi il patrimonio culturale di moltissimi Paesi corre gravi rischi, per incuria, per rischi ambientali, per catastrofi naturali, per azioni di guerra o di terrorismo, come i recenti episodi dovuti a ISIS dimostrano. Una semplice ricerca su Google con le parole chiave 'risk/danger cultural heritage' produce più di 48.000.000 di risultati.

Un terzo dei siti naturali patrimonio dell'umanità sono in pericolo, secondo una stima di Sarah Zielinski (smithsonian.com, November 14, 2014, *A Third of Natural World Heritage Sites Are in Danger: From the Florida Everglades to Africa's first national park, many crucial protected areas are in serious trouble*). L'otto per cento di tutti i siti è considerato in condizioni critiche sulla base di una indagine dell'International Union for Conservation of Nature, IUCN, che svolge un ruolo di consulenza per il programma UNESCO sul Patrimonio Mondiale dell'Umanità (*World Heritage program*).

L'UNESCO, difatti, oltre a gestire la lista dei siti Patrimonio Mondiale dell'Umanità, mantiene costantemente aggiornato un elenco delle località – culturali o naturali – a rischio (*World Heritage in danger by UNESCO*). Il World Heritage Committee prepara e pubblica una lista in cui compaiono i siti esposti a seri e/o specifici pericoli, quali progetti di sviluppo (non sostenibile), conflitti armati in corso o probabili, disastri e calamità naturali.

Ma non soltanto monumenti, siti e manufatti archeologici, opere d'arte mobili ed immobili come pitture su muro ed affreschi, parchi e riserve naturali, musei, archivi e biblioteche sono esposti a rischi sia antropici sia naturali, anche i beni culturali intangibili, la cultura stessa nella sua accezione più profonda ed ampia corrono il pericolo gravissimo dell'oblio. Quante tradizioni, testimonianze orali, musiche e canti, riti e cerimonie sono andati persi nel corso del tempo? Di quanti spettacoli, performances artistiche, interpretazioni – a suo tempo celebri e celebrati – si è smarrita ogni traccia? E il concetto stesso di cultura non è in pericolo oggi, sovente per un malinteso senso di multiculturalismo?

Per questo la nuova rivista – prima nel panorama internazionale ad occuparsi specificatamente di cultura e di patrimonio culturale in pericolo – reca il titolo **Cities of Memory**, dove le città vanno intese in senso letterale, i luoghi dove si è evoluta la civiltà umana ed è nata la moderna struttura sociale, ma anche metaforico, come depositi, archivi della nostra memoria e della nostra storia e al pari delle città siti in continuo divenire ed esposti ad ogni genere di rischio, di perdita, di degrado e di saccheggio. I recentissimi attentati di Bruxelles, le distruzioni e le stragi scoperte a Palmira, riconquistata all'ISIS, sono tutte dolorose e tragiche testimonianze di come civiltà e cultura siano conquiste da difendere quotidianamente con sacrifici e tra difficoltà enormi, essendo i pilastri su cui fondare la speranza in un mondo sempre migliore, dove le differenze non siano motivo di conflitto ma di mutuo arricchimento e lo sviluppo sostenibile non sia un semplice slogan per i politici ma una effettiva realtà che trae origine da una crescente consapevolezza culturale.

Memory e Memoria esprimono così un'esigenza primaria, imprescindibile, dove il doppio nome fa riferimento a due lingue 'franche' in cui si è espressa la cultura in epoche diverse, dal Medioevo ad oggi, il latino e poi l'inglese. Se poi 'memoria' ha l'identico significato anche in italiano, la lingua del Paese dove il Rinascimento ha avuto origine, tanto meglio.

E la nostra copertina, opera dell'artista cinese Wan Liu che ha studiato ed operato sia in Cina sia in Italia, rappresenta efficacemente il significato ed il senso di memoria a fronte di ogni possibile disastro, una memoria che unisce idealmente e accomuna culturalmente mondi e paesi diversi – dall'Oriente all'Occidente - che si trovano ad affrontare problemi comuni e a cercare soluzioni condivise per mantenere vivo quanto un passato illustre ci ha tramandato.

Editorial

Today the cultural heritage of many countries undergoes serious risks, because of neglect, environmental pollution, natural disasters, for acts of war or terrorism, as recent episodes due to ISIS show. A simple Google search with the keywords 'risk / danger cultural heritage' produces more than 48,000,000 results.

A third of the natural heritage sites is in danger, according to an estimate by Sarah Zielinski (smithsonian.com, November 14, 2014, *A Third of Natural World Heritage Sites Are in Danger: From the Florida Everglades to Africa's first national park, many crucial protected areas are in serious trouble*). Eight percent of all sites is considered to be in critical condition on the basis of a survey of the International Union for Conservation of Nature, IUCN, which plays an advisory role for the program on the UNESCO World Heritage (World Heritage program).

UNESCO, in fact, in addition to managing the list of World Heritage sites, maintains a constantly updated list of locations – both cultural and natural - at risk (World Heritage in danger by UNESCO).

The World Heritage Committee prepares and publishes a list including sites exposed to serious and / or specific dangers, such as development (unsustainable) projects, actual or likely armed conflicts, hazards, disasters and natural calamities.

But not only monuments, archaeological sites and artifacts, works of art, furniture and properties like paintings on the wall and frescoes, parks and nature reserves, museums, archives and libraries are at risk - both natural and man-made -, even the intangible cultural heritage, the culture itself in its most deep and wide expression runs the very serious danger of oblivion. How many traditions, oral histories, music and songs, rituals and ceremonies have been lost over time? How many shows, art performances, interpretations – at their time widely known and celebrated - have lost all traces? And the concept itself of culture is not in danger today, often for a misguided sense of multiculturalism?

For this fact, the new journal – the first in the international scene to deal specifically with culture and cultural heritage in danger – is entitled *Cities of Memory*, where cities are to be understood in a literal sense, the places where it has evolved human civilization and was born the modern social structure, but also metaphorically, as deposits, archives of our memory and our history and like the cities sites constantly evolving but exposed to all kinds of risk, loss, degradation and looting.

The recent bombings in Brussels, the destruction and massacres discovered in Palmyra, reconquered from ISIS, are all painful and tragic evidence of how civilization and culture are achievements to be defended every day with sacrifices and countless difficulties, being the pillars on which to base hope in an increasingly better world, where the differences are not a source of conflict but of mutual enrichment and sustainable development is not just a slogan for politicians but an actual reality that stems from a growing cultural awareness.

Memoria and Memory thus express a primary need, indispensable, where the double name refers to two 'frank' languages in which the culture was expressed in different periods, from the Middle Ages to the present, Latin, and then English. If memoria has the same meaning in Italian, the language of the country where the Renaissance originated, so much the better is.

And our cover, by Chinese artist Wan Liu who studied and worked both in China and in Italy, effectively represents the meaning and sense of memory in the face of any possible disaster, a memory that ideally and culturally unites different worlds and countries - from East to West - that are facing common problems and seek shared solutions to keep alive the legacy that an illustrious past has bequeathed to us.